

Antonio Cassarà

**TORINO** È stato ancora più imponente del previsto il corteo che a partire dal primo pomeriggio ha attraversato ieri le vie del centro di Torino. Almeno in quindicimila, ventimila secondo gli organizzatori, sono scesi in piazza a protestare contro il governo Berlusconi e la giunta regionale di centro-destra guidata dal forzista Enzo Ghigo.

Alla manifestazione, voluta da tutti i partiti del centrosinistra, hanno aderito anche la Cgil e numerose associazioni. Gli oltre cinquanta pullman attesi da tutto il Piemonte hanno iniziato a confluire sul capoluogo già nella prima mattinata di ieri e così alle due Piazza Albarello, il luogo da dove è poi partito il corteo, risultava già gremita di migliaia di persone alle quali numerosissime altre si sono aggiunte via via che il corteo si avvicinava a Piazza Castello. Qui, di fronte al palazzo della Regione, era stato allestito il palco sul quale, otto leader nazionali hanno concluso la manifestazione con i loro interventi.

L'uno a fianco all'altro hanno sfilato il segretario generale dei Ds Piero Fassino, Rosy Bindi per la Margherita, Antonio Di Pietro per l'Italia dei Valori, Fausto Bertinotti per Rifondazione, Enrico Buemi per lo Sdi, Marco Rizzo per il Pdc, Alfonso Pecoraio Scario per i Verdi e Lorenzo Acquarone per l'Udeur.

La manifestazione è il frutto di un lungo lavoro avviato, dai segretari regionali dei partiti dell'Ulivo più Rifondazione, già ai primi di settembre. Infatti, tutti ci tengono a precisare che la giornata di ieri, non era solo finalizzata alla chiara volontà di dire no alla finanziaria di Tremonti e all'esecutivo regionale piemontese, ma ha voluto essere l'occasione per un primo grande incontro fra i vertici e la base dell'intera opposizione. E che soprattutto di questo si trattasse è stato chiaro fin dall'inizio, quando la folla ai lati della strada, al passaggio di Fassino al fianco di Bertinotti e Rosy Bindi continuava ad applaudire gridando «era ora», che insieme a «unità, unità» è stato lo slogan che ha scandito di più la giornata.

Per il sindaco di Torino, il ds Chiamparino «la manifestazione è stata un fatto politico estrema-

**Il corteo frutto di un lungo lavoro iniziato dai partiti dell'Ulivo e Rc a settembre**

“ Ieri la manifestazione voluta da tutti i partiti del centrosinistra per protesta contro il governo e la giunta guidata dal forzista Ghigo



Di Pietro: finalmente vedo le bandiere dello Sdi con quelle dell'Italia dei Valori. Pecoraro Scario: nel nostro programma al primo posto le fasce più deboli della società”

## Torino, tutta l'opposizione si ritrova in piazza

Ventimila in corteo contro la Finanziaria. Fassino: l'unità è la strada giusta per vincere



Da sinistra Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Alfonso Pecoraio Scario, Gad Lerner e Rosy Bindi alla manifestazione dell'Ulivo a Torino. Foto Mario Solavagione/MediaMind

## Quei voti di An che fanno gola a Fi

Ufficialmente si riparla di lista unica per le europee, ma a destra è già partita la caccia agli elettori «moderati» di Fini

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Il viaggio in Israele del vicepremier Gianfranco Fini avrà pure portato alla chiara volontà di dire no alla finanziaria di Tremonti e all'esecutivo regionale piemontese, ma ha voluto essere l'occasione per un primo grande incontro fra i vertici e la base dell'intera opposizione. E che soprattutto di questo si trattasse è stato chiaro fin dall'inizio, quando la folla ai lati della strada, al passaggio di Fassino al fianco di Bertinotti e Rosy Bindi continuava ad applaudire gridando «era ora», che insieme a «unità, unità» è stato lo slogan che ha scandito di più la giornata.

Per il sindaco di Torino, il ds Chiamparino «la manifestazione è stata un fatto politico estrema-

in testa. Se poi ci si mette di mezzo anche Alessandra Mussolini ad annunciare la nascita di un nuovo soggetto politico solo con motivazioni anagrafiche «il mio cognome è incompatibile con questo partito...» allora quel che afferma Sandro Bondi dimostra che lo scenario possa davvero cambiare. «Due partiti moderati che vedono superate di fatto le differenze politiche e ideologiche spingono di fatto e inevitabilmente verso un processo di unificazione» dice a sorpresa il coordinatore nazionale di Forza Italia. Anzi Bondi va ancora oltre: «Ritengo che ora sia effettivamente più facile». Poi per scompaginare le carte in chi in que-

sti mesi ha continuamente messo il bastone fra le ruote dell'asse Berlusconi - Bossi, Bondi, aggiunge che forse sarebbe il caso, visto che anche l'Udc di Follini fa parte del Partito Popolare che dialogasse più con lui e non con Fini. Lasciando intendere così che ormai il destino di An non possa fare a meno del contributo dello stesso Silvio Berlusconi. E con Alleanza nazionale ormai stretta nella tenaglia forzista. La scelta è quella di navigare sotto acqua per non allarmare troppo gli amici - rivali di An.

«Escludo problemi di leadership all'interno del centro-destra, né credo che Fini abbia avuto o abbia questa intenzio-

ne che gli è stata attribuita da altri» osserva, Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se la svolta impressa dal leader di An al suo partito possa creare problemi di guida nella Cdl. Per quante acrobazie possa fare Fini è chiaro a questo punto che l'unico che potrebbe beneficiare è lui candidandosi in futuro come vicario di Berlusconi fino a prenderne il posto. Non a caso il politologo di Forza Italia Gianni Baget Bozzo dice che: «Fini è sempre stato il possibile successore di Berlusconi, ora lo è diventato». Rispetto alla visita di Fini nello Stato ebraico, Baget Bozzo ha osser-

vato: «Finalmente, ha dato un colpo netto. Non si può portare nella destra democratica la memoria fascista». «La destra italiana - ha aggiunto - è rimasta sempre un po' fascista, invece con questa rottura ha interrotto con il fascismo».

Bisogna vedere sul campo, commenta Bondi, non si diventa leader soltanto con gli oroscopi: «Tutto quello che accade è merito di Berlusconi è la stessa evoluzione di An non sarebbe stata possibile senza di lui». Chi si tira dietro da questo gioco è il suo vice Fabrizio Cicchitto facendo dire al suo portavoce che nell'immediato non cambia nulla. «Ci sono già tanti partiti in Italia, che non se ne sente il bisogno di nuovi. Dobbiamo invece lavorare per semplificare il quadro politico, cosa che è richiesta dai cittadini» dice il presidente della commissione Cultura della Camera Ferdinando Adornato. A proposito della futura leadership nel centro destra? «Secondo me i successori naturali non ci sono. La nostra non è una monarchia costituzionale se mai ereditaria...».

Chi ha altre cose a cui pensare è il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni: il governatore prima subisce il furto del contenuto della propria borsa - un cellulare e alcuni documenti - mentre è a pranzo in un ristorante del centro di Firenze. Poi viene recuperato dalla polizia a tempo di record.

### Rutelli: nel governo il conflitto d'interessi è anche politico

«Abbiamo un Presidente del Consiglio che ha definito il fascismo una dittatura benigna e abbiamo il suo vice che ha definito il fascismo un male assoluto: è singolare e fa emergere come ci sia un conflitto di interessi anche politico». Lo ha detto il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, intervenendo dal palco al VII Congresso nazionale di Legambiente. «Chi ci guida nell'ansia della legittimazione - ha detto Rutelli - giunge a minimizzare il mattatoio della Cccenia e l'altro giorno ha avuto il coraggio di non incontrare il Dalai Lama per paura di disturbare».

«Oscilliamo - ha proseguito il leader della Margherita - dal "coraggio" di andare da Bush a dire siamo per la guerra, al "coraggio" di Fini, unico rappresentante di un governo occidentale a difendere il muro di Sharon. Abbiamo un governo che si sta vendendo pezzo a pezzo la politica estera. Allora cos'è questo Governo? Una parentesi nell'autobiografia degli italiani - si chiede Rutelli - o è un regime? Dipende da noi. Oscilliamo talvolta tra la parentesi transitoria e un po' ridicola a un regime fortissimo. Una pagina politica che rischia di lasciare conseguenze gravissime».

mente significativo. Forse il primo passo verso una vera alleanza fra soggetti che potranno realizzare un nuovo soggetto politico capace di comunicare con l'opinione pubblica. Le basi insomma di un partito che potremmo chiamare Democratico». Secondo Pecoraro Scario, quella di ieri non è stata che «la prima di una serie di iniziative basate sulla ricerca di una strategia per un programma di governo che riveda la logica delle privatizzazioni ad ogni costo perché il centrosinistra deve tener conto delle fasce sociali più deboli. La folla si lascia trascinare quando Marco Rizzo dice che «appena giunti al governo cancelleremo la riforma Moratti, il conflitto di interessi e la legge trenta». Poi, ci tiene a sottolineare che se è vero che la Finanziaria è «una stangata nascosta non bisogna dimenticare che questa non è l'unica colpa di un governo che ha al suo interno un Gasparri che invita la sinistra a pentirsi delle sue colpe».

«Questa - dice Di Pietro - è per me una giornata straordinaria. Finalmente vedo le bandiere dei socialisti vicine a quelle dell'Italia dei Valori. Voglio riaffermare che è necessario parlare della posizione giudiziaria di Berlusconi perché è un problema politico, perché si è fatto le leggi su misura senza le quali la condanna Previti avrebbe travolto anche lui. Qui oggi abbiamo la conferma della necessità dell'unità, i partiti, le associazioni la società civile. L'Italia dei Valori appoggerà il centrosinistra a prescindere».

Quando parla Bertinotti, che a Torino è di casa, si leva ancora più forte lo slogan «unità, unità» ma la vera ovazione arriva con l'intervento di Fassino: «Il governo Berlusconi - dice - ha dato al paese molto meno di quanto aveva promesso. Eppure è stata presentata una Finanziaria senza fondi per ridare fiducia al paese e un impulso all'economia». E, come se non bastasse, dice Fassino «il governo sta mettendo in discussione elementi fondamentali per la democrazia, della giustizia, dell'informazione. Ma vi siete accorti che Berlusconi da un po' di tempo non parla più di sondaggi? Perché i sondaggi dicono che se si va alle elezioni il centrosinistra vince. Questa piazza ci conferma che la strada per vincere è quella dell'unità».

«Questa - dice Di Pietro - è per me una giornata straordinaria. Finalmente vedo le bandiere dei socialisti vicine a quelle dell'Italia dei Valori. Voglio riaffermare che è necessario parlare della posizione giudiziaria di Berlusconi perché è un problema politico, perché si è fatto le leggi su misura senza le quali la condanna Previti avrebbe travolto anche lui. Qui oggi abbiamo la conferma della necessità dell'unità, i partiti, le associazioni la società civile. L'Italia dei Valori appoggerà il centrosinistra a prescindere».

Quando parla Bertinotti, che a Torino è di casa, si leva ancora più forte lo slogan «unità, unità» ma la vera ovazione arriva con l'intervento di Fassino: «Il governo Berlusconi - dice - ha dato al paese molto meno di quanto aveva promesso. Eppure è stata presentata una Finanziaria senza fondi per ridare fiducia al paese e un impulso all'economia». E, come se non bastasse, dice Fassino «il governo sta mettendo in discussione elementi fondamentali per la democrazia, della giustizia, dell'informazione. Ma vi siete accorti che Berlusconi da un po' di tempo non parla più di sondaggi? Perché i sondaggi dicono che se si va alle elezioni il centrosinistra vince. Questa piazza ci conferma che la strada per vincere è quella dell'unità».

**Un primo e importante incontro tra i vertici e la base di tutta l'opposizione**

L'Ulivo propone la candidatura di Renato Soru, cioè mister Tiscali. La Margherita rompe, e cerca alleanze con Udc e Udr per ricostruire un «grande centro» sardo

## Sardegna, il Polo non ha candidati. Ma il centrosinistra si spacca

Davide Madeddu

**CAGLIARI** La Margherita sarda frantuma l'Ulivo e per le prossime elezioni regionali, previste per la primavera del 2004, punta a costituire il «grande centro» con gli alleati della destra. Ossia una nuova formazione politica trasversale intenzionata a resuscitare la vecchia balena bianca che dovrebbe affossare definitivamente l'Ulivo.

Motivo della spaccatura che ha mandato in frantumi la formazione del centro sinistra, laboratorio politico sperimentale per le

prossime europee e delle future politiche, è stata la scelta del candidato a leader per le prossime elezioni regionali.

Ossia la discesa in campo con il centro sinistra di Mister Tiscali, al secolo Renato Soru. Proposta che, come aveva rimarcato lo stesso Soru doveva essere intesa come «disponibilità per partecipare alle primarie» e non figura dominante.

Proposta accolta, seppure dopo diverse discussioni da una parte del centro sinistra, ma non dalla Margherita che subito ha lanciato il suo candidato. Un politico della vecchia guardia che

avrebbe dovuto strappare lo scettro di aspirante governatore all'uomo di internet. Per la precisione Antonello Soru, deputato della Margherita con un passato da democristiano prima e da capogruppo alla Camera del Partito popolare poi che, meno di una settimana fa, ha rotto il silenzio, annunciando la sua discesa in campo per le primarie. Una decisione, arrivata il giorno dopo il congresso della Margherita cui ha partecipato anche Francesco Rutelli, che ha scardinato l'alleanza costruita attorno all'Ulivo.

Una sorpresa che nel giro di appena quarantotto ore ha riser-

vato altri due colpi di scena.

Dopo due giorni di corsa per le primarie, Antonello Soru ha fatto marcia indietro. Con una lettera inviata ai giornali e alle emittenti sarde ha fatto sapere di ritirare la sua candidatura alle primarie. Un ripensamento che, parole sue, sarebbe stato deciso all'ultimo momento dopo le polemiche per la sua discesa in campo. Una retromarcia che ha fatto pensare a un'imposizione da Roma e giustificata dagli altri esponenti della Margherita divisa in due componenti. Da una parte si sono schierati quelli che rimarcano la necessità di costituire il più presto l'al-

intera coalizione. Il primo passo però tutti gli esponenti della Margherita divisa in due componenti. Da una parte si sono schierati quelli che rimarcano la necessità di costituire il più presto l'al-

leanza dell'Ulivo, andando oltre «i conflitti», dall'altra quelli intenzionati a rompere il cartello elettorale. Giusto per essere più precisi quelli che vorrebbero resuscitare la vecchia balena bianca. In pratica un partito con tutti gli ex democristiani dell'isola. Giusto per fare un esempio un'alleanza che includerebbe quelli che governano con il centro destra. Dagli esponenti dell'Udr (Mario Floris) che tra qualche settimana si chiameranno Uds, ai militanti dell'Udc (quelli guidati, per non sbagliare, dall'ex assessore alla sanità Giorgio Oppi, famoso per aver inventato il ticket di 15 euro sul

pronto soccorso). E mentre tutti i rappresentanti delle forze che costituiscono l'Ulivo rimarcano la necessità di «riprendere il dialogo», arriva anche la condanna di Arturo Parisi alla costituzione del cosiddetto terzo polo. Un'ipotesi che, come rimarcano i rappresentanti del centro sinistra significherebbe «consegnare un'altra volta la Sardegna al centro destra». La formazione che, orfana del pupillo del cavaliere, cerca disperatamente un avversario da contrapporre al candidato del centro sinistra. Polemiche e fratture permettendo che, in ogni caso, condizioneranno anche le europee.